



Mercoledì 2 febbraio 2000

12

NEL MONDO

L'Unità

◆ Primo round per 350.000 elettori. Secondo gli exit-pool risultati imprevisi alla vigilia

◆ Sorpresa nella sfida fra repubblicani Democratici: testa a testa Gore-Bradley Clinton: «Stavolta me la godo»

# Vota il New Hampshire McCaine manda ko Bush jr Al via le primarie, parte la corsa presidenziale

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il senatore John McCain ha conquistato una «netta vittoria» contro il governatore George Bush, secondo le proiezioni della CNN. Il successo di McCain è stato così netto che Bush «sapeva fin dai primi pomeriggio di essere stato sconfitto», ha rivelato la CNN. McCain aveva deciso di non competere nei caucus dell'Iowa per concentrarsi sulle primarie del New Hampshire, dove aveva concentrato denaro e tempo. Le dimensioni della vittoria di McCain segnano un brutto colpo per Bush che sembrava avviato facilmente a conquistare la candidatura repubblicana dopo il successo in Iowa. «Abbiamo ritardato l'incoronazione di Bush», ha dichiarato lunedì sera il responsabile della campagna di McCain.

Mentre per i democratici, sempre secondo gli exit pool si profila un testa a testa fra il favoritissimo Al Gore e l'«outsider» Bill Bradley, una sconfitta sul filo del pareggio, anche questo un risultato sicuramente sorprendente. C'erano già

tre vincitori dichiarati prima ancora che iniziassero le operazioni di voto per i 350.000 elettori attesi a queste primarie, metà dei 700.000 iscritti alle liste, una proporzione pari a quelli che si receranno a votare in novembre. «Vincerò», si era sbilanciato Bush, pur sfavorito nei sondaggi, mentre sin dalle 6.00 del mattino continuava a stringere mani: «La chiave è nel convincere quelli della nostra squadra a votare, e gli indecisi a venire dalla nostra parte». «La valanga è cominciata. Aveva scherzato il suo rivale McCain, commentando il primo risultato, quello di un paesino sperduto nelle nevi, Dixville Notch, dove tradizionalmente votano allo scoccare della mezzanotte e aveva battuto Bush con 19 voti contro 17, mentre nella parallela contesa democratica, era arrivato primo a sorpresa Bradley, con 13 voti contro appena 5 per il favorito Gore. L'unico a mantenersi moglie dei quattro front-runner era rimasto però proprio Bradley, visibilmente abbacchiato: «Attendo il verdetto. Ho bisogno del vostro aiuto».

Cantar vittoria prima che si conoscano i risultati effettivi non ha in genere

portato bene ai candidati in New Hampshire. I «newhamphshirites», come si chiamano, hanno fama di essere volubili, di essere bastian contrari, di cambiare idea più volte nei giorni neanche nelle ore precedenti il voto, di far di tutto per sconvolgere le previsioni dei polsters da cui sono ossessionati. Il più superstizioso dei candidati è certamente John McCain, che dopo una fugace intervista alla radio si era ritirato in albergo a guardare un film in cassetta con la moglie

(«L'ho sempre fatto nella giornata del voto, mi porta bene», ha spiegato il senatore, che tra le sue manie ha quella di indossare sempre lo stesso paio di scarpe). Ma l'esultanza anticipata di Bush è giustificata, perché anche se non arriva primo in New Hampshire, la sua strada si presenta comunque in discesa,

coll'immenso tesoro di guerra che ha accumulato (anche se ha speso già oltre metà già in questa prima fase). Mentre McCain è in grado di cantar vittoria perché non ha niente da perdere a farlo, si sa che non gli basta arrivare primo, per poter avere una speranza di acchiappare il rivale nel seguito della corsa deve vincere con un notevole distacco. Un pareggio, o un risultato al fotofinish rischiava di essergli fatale. Come viene ritenuta fatale una debacle in New Hampshire per Bradley. Ma il primo appuntamento successivo per il campo democratico sarà il 7 marzo, quando votano California e New York, e una caterva di altri Stati tutti insieme. Mentre McCain ha una nuova chance in South California il 19 febbraio.

McCain e Bradley avevano in comune il fatto di essere sfidanti del favorito nel proprio campo. Malgrado l'uno sia democratico con propensione a sinistra e l'altro conservatore repubblicano doc, in New Hampshire avevano fatto campagna con argomenti molto simili. Ma il paradosso è che il successo dell'uno doveva per forza essere a spese del-



Il candidato repubblicano alla presidenza Usa John McCain

Savola/ Ap

## Ulster, pace in pericolo L'Ira non disarma

### L'unionista Trimble minaccia dimissioni

BELFAST L'Ira non ha consegnato le armi ed anche se ha ribadito il suo impegno a mantenere la pace, il leader unionista del governo David Trimble ieri ha di fatto chiesto la sospensione del processo di pace in Irlanda del Nord. La crisi si è aperta non appena i governi di Londra e Dublino hanno ricevuto il rapporto della Commissione internazionale guidata dal generale canadese, John de Chastelain, insediata due mesi fa proprio per monitorare la consegna delle armi da parte dei paramilitari repubblicani: processo mai iniziato.

Trimble ha immediatamente fatto sapere che se l'Ira non riconsegna le armi si dimetterà e farà saltare il governo locale nord-irlandese, il primo con la partecipazione dei cattolici repubblicani, un rischio reale per il neonato governo semi-autonomo della provincia dell'Ulster. La preoccupazione è grande e il premier britannico Tony Blair si è immediatamente messo in contatto con il presidente americano Clinton, con il premier irlandese Bertie Ahern e con il presidente dello Sinn Fein, Gerry Adams.

Intanto il ministro per l'Irlanda del Nord, Peter Mandelson ieri è partito per incontrare il responsabile degli Esteri Brian Cowen. Mentre David Trimble chiariva: «Restare al potere con lo Sinn Fein, che è legato ad un gruppo terrorista - ha detto Trimble - significherebbe considerare l'accordo carta straccia e io questo non lo farò». Per i cattolici repubblicani invece, non tutto è perduto. Gerri Kelly ha sostenuto che non era scritto da nessuna parte che il disarmo doveva aver luogo entro la fine di gennaio, di conseguenza lo Sinn Fein non è venuto meno agli accordi del Venerdì delle Ceneri: «Nessuno ha letto il rapporto di de Chastelain - ha ricordato - ma Trimble sembra già convinto che esista una sorta di strategia tesa ad estrometterlo dal processo di pace iniziato due anni fa».

Il leader dello Sinn Fein da parte sua ha replicato a Trimble che anche solo una sospensione del governo sarebbe un disastro. Anche

dall'Ira sono giunte rassicurazioni: in un comunicato fatto avere ad una televisione irlandese, ha spiegato di volere una pace permanente e che «il cessate il fuoco dichiarato cinque anni fa è mantenuto, prova che le armi dell'Ira tacciono e che l'Ira non minaccia in alcun modo il processo di pace». La dichiarazione dell'Ira, diffusa nel pomeriggio a Dublino, è importante, ma potrebbe non bastare. Il leader unionista David Trimble vuole fatti e non parole. Otto settimane fa, quando strappò al suo partito l'autorizzazione a dare vita ad un governo locale, il primo dopo tre decenni di amministrazione diretta di Londra e il primo in assoluto con i repubblicani dello Sinn Fein, aveva promesso che se per la fine di gennaio l'Ira non avesse cominciato a disarmarsi, lui si sarebbe dimesso. La fine di gennaio è arrivata e l'Ira, pur avendone nominato un rappresentante incaricato di negoziare lo smantellamento con la commissione indipendente per il disarmo, non ha mollato neppure una pistola.

Trimble deve far fronte alle forti pressioni dei protestanti che gli hanno reso la vita difficile dal momento in cui lo Sinn Fein è entrato nel governo a quattro. Se Trimble ottiene la sospensione dell'accordo di pace l'esecutivo di fatto sarebbe congelato e lui non sarebbe costretto a dimettersi, in caso contrario rischia di esser siliurato dagli Unionisti al congresso del partito previsto per il 12 febbraio. Intanto, Londra prende tempo. Un portavoce di Tony Blair ha fatto sapere che le conversazioni con Dublino e con lo stesso presidente Bill Clinton (che ha lanciato un appello affinché il processo di pace non venga interrotto) continuano e che non ci sarà nessuna decisione prima di qualche giorno.

**KELLY OTTIMISTA**  
«Nessuno ha letto il rapporto ma non è detto che le cose stiano come dice Trimble»

## I ceceni annunciano la ritirata, ferito Basaiev I russi conquistano il centro di Grozny: «È una svolta, imminente la resa»

ROSSELLA RIPERT

I ceceni hanno annunciato la ritirata. In duemila, giurano i capi dei guerriglieri hanno abbandonato Grozny con «ordine» per raggiungere i bunker sicuri sulle montagne dell'est. «Il nostro esercito ha portato a termine i compiti assegnati», ha annunciato Shamil Basaiev via Internet incitando i suoi fedelissimi a proseguire la battaglia per l'indipendenza della piccola repubblica caucasica. Ritirata tattica, fanno sapere. Per unirsi agli altri combattenti e tornare a dar battaglia. Il Cremlino smentisce. «Non lasceremo uscire nessun ribelle che non abbia deposto le armi e alzato la bandiera bianca», ha detto duro il ministro della Difesa Sergeiev smentendo quanti hanno insinuato accordi con i russi per far fuggire i ribelli lungo corridoi sicuri. Non c'è nessuna ritirata per i generali dell'Armata. Loro stanno aspettando di poter annunciare la disfatta.

Ieri i russi hanno conquistato il cuore di Grozny. Dopo settimane di combattimenti accaniti hanno

ripreso il controllo della piazza Minutka. Sugli scheletri dei palazzi sventrati dai raid ordinati da Vladimir Putin, sventolano le bandiere russe. «Siamo ad una svolta», ha detto fiero il capo della Difesa in visita al quartier generale delle truppe Federali a Mozdok in Ossezia. Non è la prima volta che i vertici politici e militari danno per imminente la resa della capitale cecena e la fine della seconda sanguinosa guerra. Questa volta però le stesse fonti cecene hanno ammesso perdite pesanti e illustri. In battaglia è morto il sindaco della capitale, Lecia Dudaiev, nipote del presidente separatista Dzhokhar Dudaiev; sono stati uccisi due generali di spicco, Shamil Basaiev, il nemico numero uno di Mosca, l'irriducibile capo ceceno che insieme a Khattab ha scatenato la rivolta anti-russa in Daghestan ed è accusato di essere l'organizzatore degli attentati costati la vita a più di 300 civili russi nel settembre scorso, sarebbe gravemente ferito. Al comando di un battaglione di 1500 uomini in ritirata, sarebbe saltato su una mina. Operato d'urgenza avrebbe perso una

gamba e un piede. Molti soldati del suo esercito separatista sarebbero ricoverati insieme al loro capo indisciplinato nel piccolo ospedale di Alkhan-Yurt. Molti sarebbero coricati sulla neve, raccontano i testimoni, senza possibilità di aiuto.

I generali russi non cantano ancora vittoria. Sanno che nel quar-

### LA GUERRA CECENA

Il capo dei ribelli sarebbe saltato su una mina e avrebbe perso una gamba e un piede



tiere Leninski si combatte casa per casa. Sanno che un pugno di fedelissimi di Basaiev sono ancora asserragliati tra le macerie del palazzo presidenziale. Ma da ieri nell'Armata è tornato l'ottimismo, a stento si trattiene la soddisfazione. «La conquista della capitale è

questione di giorni», ha annunciato il generale Viktor Kazantsev, comandante in capo delle truppe federali in Caucaso. «Le cose in Cecenia vanno bene», ha confermato il ministro Sergeiev - esiste una possibilità di concludere l'operazione in un avvenire prossimo». Non fissa date il capo delle Difesa. Troppe volte gli annunci

sono stati smentiti dai fatti. Troppe volte il giorno della vittoria si è trasformato in una nuova battaglia campale. Troppe volte le conquiste sbandierate sono state perdue in una notte dopo un blitz dei guerriglieri. Ma questa volta ci contano sulla vittoria, i vertici del-

INDONESIA

## Wiranto respinge le accuse «Non intendo dimettermi»

Il generale Wiranto non si dimette. Il ministro della Sicurezza ha ignorato la richiesta del presidente Wahid che lunedì scorso da Davos lo ha invitato a rimettere il mandato in relazione a un rapporto che lo incolpa, insieme ad altri alti ufficiali dell'esercito, delle violenze verificatesi a Timor Est. Wiranto, che si è rifiutato di dire se dimetterà, ha comunque spiegato che si batterà con tutte le sue forze per respingere le accuse. «Come soldato, continuerò a battermi per la verità», ha detto Wiranto. Il ministro ha aggiunto che discuterà della questione con il presidente Wahid non appena questi rientrerà, non prima del 13 febbraio, dal suo viaggio in Europa. «Non ci sono prove, testimoni né documenti che dimostrino che Wiranto abbia fatto qualcosa di sbagliato», ha detto Adnan Buyung Nesiution, capo della squadra di legali che difende l'alto ufficiale. «Nel rapporto si riflette un odio contro i militari», ha aggiunto. Una commissione indonesiana che ha indagato sulle violenze scoppiate a Timor Est all'indomani del referendum che ne ha sancito l'indipendenza, ha accusato l'ex generale e altri 32 ufficiali di «crimini contro l'umanità». «I fatti dimostrano che gli apparati civili e militari... hanno collaborato con le milizie per creare un'atmosfera che ha permesso crimini, assassinii di massa, torture, sequestri e violenze sessuali. Secondo una commissione delle Nazioni Unite, la campagna di terrore «non sarebbe stata possibile senza un attivo coinvolgimento dell'esercito indonesiano e la conoscenza e l'approvazione dei vertici militari». Il generale Wiranto ha dichiarato in una conferenza stampa che non farà alcun passo finché non avrà ricevuto chiarimenti. I leader indipendentisti del Timor orientale, Xanana Gusmao e Jose Ramos Horta, si sono invece espressi in favore delle dimissioni del generale Wiranto che «dovrebbe innanzi tutto preoccuparsi degli interessi nazionali del suo paese». I dirigenti indipendentisti hanno anche cercato di minimizzare le possibilità di un colpo di stato dell'esercito indonesiano in assenza del presidente Wahid.

GERMANIA

## Terrorismo, i giudici tedeschi vogliono processare Cohn-Bendit

La magistratura tedesca ieri ha chiesto la revoca dell'immunità parlamentare per l'ex sessantottino e eurodeputato Daniel Cohn-Bendit, meglio noto col nome di battaglia di «Danny il Rosso», a causa del sostegno da lui concesso al terrorista Hans-Joachim Klein. «Cohn-Bendit è sospettato di aver intralciato il corso della giustizia», ha detto il procuratore di Francoforte Job Tilmann annunciando la sua decisione. Solo poche ore prima lo stesso Tilmann aveva smentito una informazione in questo senso diffusa dalla televisione regionale dell'Assia «Hessische Rundfunk» (Hr). Cohn-Bendit - che è tedesco ma che è stato eletto deputato europeo su una lista dei Verdi francesi - non ha mai nascosto di aver aiutato logisticamente e finanziariamente Hans-Joachim Klein, rifugiatosi in Francia per sfuggire alla giustizia tedesca che lo ricercava per l'assalto alla sede Opec di Vienna del 21 dicembre 1975 nel quale tre persone rimasero uccise. All'operazione condotta con la regia del terrorista internazionalista Carlos, Klein aveva preso parte attiva, rimanendo anche ferito. Sottolineando come Daniel Cohn-Bendit sia al corrente della decisione, il procuratore Tilmann ha precisato che la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare dovrà ora passare prima al ministero della Giustizia dell'Assia, e poi a quello federale a Berlino che provvederà a inoltrarla alla presidenza del parlamento europeo a Strasburgo. La procedura necessaria a privare un deputato dell'immunità dura in media due-tre mesi. Hans-Joachim Klein (51 anni), è detenuto dal maggio scorso in Germania dove era stato estradato dalla Francia. In quel paese, il terrorista era stato arrestato nel settembre 1998 dopo 22 anni di clandestinità. L'extradizione era stata ottenuta nell'ambito dell'inchiesta sul sanguinoso assalto del dicembre 1975 contro i ministri del petrolio dell'Opec riuniti nella loro tradizionale conferenza a Vienna. L'inizio del processo a carico di Klein è previsto per la prossima estate. Domenica scorsa Danny il Rosso aveva partecipato a un animato trasmissione sull'estremismo di destra al quale avrebbe dovuto prendere parte anche Haider.

**Radio e VideoNews**  
ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere. Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.  
ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.  
Per informazioni:  
Tel. 02-748113.1 r.a.  
Fax 02-76110346  
www.ecostampa.it  
ECOVIDEO  
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING  
ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20128 MILANO

**Sabato** **Metropolis**  
Lo cento città  
In edicola con L'Unità

**COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE (BO)**  
Via Matteotti, 154 - Cap. 40018  
Tel. 051/6669511 - 6669567 Fax 051/6669561  
Appalto dei lavori di adeguamento di alcuni tratti fognari nel territorio comunale. In data 20.12.1999 si è proceduto all'apertura delle offerte per la gara di cui all'oggetto (in data 01.12.1999 si è tenuto il sorteggio per la prova del possesso requisiti - art. 10 - comma 1 quater - L. 109/94 e successive modificazioni). Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 5 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Ditta aggiudicataria CONSCOOP. Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro - Via Aquileia, 1 - Forlì. Importo netto contrattuale L. 899.118.281 (pari a 459.191,27 Euro). Ditta seconda nella graduatoria delle offerte: C.M. Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro "C. Menotti" di Ravenna.  
IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO (Ing. Antonio Peritto)

**Lunedì** **media**  
In edicola con L'Unità

